



Il *Devar Shemuel* (*sheelàh* 84) descrive il caso di una comunità che ha solamente un ramoscello di mirto *kasher* per fare la *mitzwàh* del *lulav* il primo giorno di *Sukkoth*. La domanda è se in questo caso si mette in pratica la *mitzwàh* del *lulav* o meno. In realtà la penuria di specie in certi momenti non doveva essere rara: il Ramà (*Orakh chayim* 649, 6) riporta varie *halakhot* in merito. Lo *Shulkhan 'Arukh* parlando di questi casi si riferisce allo *sha'at ha-dechaq*, e scrive che si usano specie non *kasherot* senza recitare *berakhàh*.

Come intendere lo *sha'at ha-dechaq*? Quando non ci sono 4 specie adatte in tutta la città, ma se qualcuno le ha non è considerato *sha'at ha-dechaq*, e deve cercare di fare la *mitzwàh* con le specie del suo compagno se è disposto a dargliele, altrimenti compie i *ni'nu'im* con le specie che ha se non gli è possibile fare la *mitzwàh* con quelle del suo compagno. L'unico aspetto di invalidità sul quale i *poseqim* si mostrano concordi è la secchezza della palma, mentre altri, senza entrare nel dettaglio, sono dibattuti. Il Ramà permette persino di recitare la *berakhàh* in questo caso, anche se ce ne sono di freschi. Sulla misura della secchezza discutono lo *Shulkhan 'Arukh* ed il Ramà: per il primo è sufficiente che la palma abbia perso la sua verdezza (645,5), mentre per il secondo deve frantumarsi con le unghie. Per il mirto invece il criterio è quello della perdita della verdezza. Un caso non chiarito nello *Shulkhan 'Arukh* è quello in cui in cui si hanno delle specie non *kasherot* ed il suo compagno, che le ha, ha garantito che gli darà il *lulav* dopo l'*hallel*. La domanda riguarda la possibilità di usare il *lulav* non *kasher* senza recitare la *berakhàh* durante l'*Hallel* in attesa di riceverlo dal compagno; dopo si potrà recitare la *berakhàh* per il *lulav* del suo compagno, o attraverso i primi *ni'nu'im* non si potrà più recitare la *berakhàh*? La *Mishnàh Beruràh* (649, 59) propende per la seconda ipotesi.

Tornando alla nostra domanda sul mirto, il *Devar Shemuel* scrive che questa regola è dibattuta, e per spiegarla riporta il *Maghid Mishnèh* al settimo capitolo della *Hilkhot Lulav* del Rambam. Su questo punto infatti nella *mishnàh* (*Sukkàh* 34b) discutono R. Yshma'el e R. 'Aqivà, e la *ghemarà* riporta un'affermazione di Shemuel secondo cui la *halakhàh* segue l'opinione di R. Tarfon, che vedremo fra poco. Per R. Yshma'el sono necessari tre ramoscelli di mirto, mentre per R. 'Aqivà ne è sufficiente uno. La maggior parte dei *Rishonim* fra cui i *gheonim*, il *Tur* ed il Rambam sostengono l'opinione di R. Yshma'el, mentre il Ramban e altri *acharonim* la pensano come R. 'Aqivà. Rispetto ad un'altra

discussione, sul ramo di mirto *qatum* (si intende che il ramo si è spezzato in cima, e non si intende che manca la foglia in cima - Ramà 646,10) il Ramban è facilitante e sostiene l'idea di R. Tarfon. Il *Maghid Mishnèh* nota che dall'espressione di R. Tarfon, che ritiene che anche se tutti e tre i rami fossero *qatumim* si esce d'obbligo, possiamo ritenere che anche secondo R. Tarfon siano necessari tre rami. Il Ramban ritiene invece che R. Tarfon non entri nella discussione sul numero dei rami, ma voglia solamente contestare R. Yshma'el sulla regola del *qatum*, e utilizza pertanto le categorie concettuali di R. Yshma'el. Ne consegue che secondo il Ramban con un solo di ramo di mirto *qatum* a posteriori si è compiuta la *mitzwàh* del *lulav*, anche se non si è compiuta nel modo migliore. Lo stesso, che è sufficiente un ramoscello di mirto, emerge dal commento di Ramban a *Vaiqrà* e dal Targum Onqelos. Del medesimo parere numerosi altri *rishonim*, fra cui il Raavan, il Rahaviàh, l'*Or Zarua'*, il Mordechayed il Ritvà (riportati in *Yabia' Omer Orach Chayim* 8,52). Il Ritvà in particolare accetta le facilitazioni di R. 'Aqivà e R. Tarfon, quindi se non si trova di meglio anche un ramo di mirto *qatum*.

Il Devar Shemuel, citato anche nello *Sha'arè Teshuwàh* (651,1), conclude che nel nostro caso la cosa migliore è quella di prendere il ramo di mirto assieme alle altre tre specie del *lulav*, per mettere in pratica la *mitzwàh misafeq*. In ogni modo nel nostro caso specifico è bene non recitare la *berakhà* per due motivi: a) perché la mancata recitazione della *berakhàh* non inficia l'esecuzione della *mitzwàh*; b) quando c'è un dubbio sulle *berakhot* si è facilitanti, e pertanto non si recita la *berakhàh*. Rispetto al medesimo caso Yeshu'ot Ya'aqov (651,1) ed il Perì Megadim sostengono che se si ha un ramo di mirto non *qatum*, si recita *berakhàh*, se è *qatum* no. Rav Ovadià Yosef nella *teshuwàh* citata sostiene che in caso di dubbio se recitare o meno una *berakhàh* si è facilitanti. Altri *poseqim* riportati nel *Perot ha-ilan* ritengono che secondo il Ramà si debba recitare *berakhàh* in questo caso: infatti se manca del tutto una specie si fanno i *ni'nu'im* senza recitare la *berakhàh*, e non sarebbe comprensibile perché riportare il caso di una persona che ha solamente un ramoscello di mirto, se non per dire che in questo caso al contrario del precedente si recita la *berakhàh*, come emerge dall'opinione del Ramban.